

In uscita

# Una Chiesa del silenzio

Oggi siamo portati a guardare lontano, ai grandi fatti della storia e insieme alle grandi questioni di attualità. Ma guai se non ci accorgessimo di quello che ci è vicino, che non fa rumore, ma in realtà si rivela altamente costruttivo. Mi riferisco a un libro di Leopoldo Marcolongo, *Un secolo di vocazioni religiose a San Giorgio in Bosco*, che fa luce su uno spaccato di storia dimenticata e di cui invece è importante parlare.

Non si tratta, sia ben chiaro, di un libro di scienza storica, bensì di una testimonianza diretta e fresca, come a dire: vedete che cosa ho trovato; ne sono stupito anch'io; qui vi presento persone vere, che hanno speso la loro vita per seguire una "vocazione religiosa"; persone modeste, in gran parte

contadine, che hanno deciso di entrare in un ordine o congregazione religiosa e di farsi obbedienti ai compiti fissati dai loro Superiori: andare ovunque nel mondo per assistere malati negli ospedali o luoghi di cura, per supportare la crescita e l'istruzione di bambini, per accompagnare anziani, per soccorrere poveri. Nel libro si trovano infatti oltre 200 piccole biografie di "sacerdoti, suore, missionari e missionarie" dello scorso secolo: tutte ricostruite con cura, specie dagli archivi ecclesiastici; talora sono le stesse persone a narrare la propria storia in qualche pagina genuina. E almeno due sono i dati che impressionano.

Innanzitutto il numero dei "vocati": si tratta appunto di oltre 200 persone. È vero che questo numero è drammaticamente

decescente man mano che ci si avvicina al nostro tempo; ma resta comunque alto, anzi altissimo, specie se confrontato con il metro di Dio. Il quale, ad Abramo che lo pregava di non distruggere Sodoma, disse che si poteva accontentare anche di solo 10 giusti (*Genesi*, 18). Ma in questo piccolo lembo di terra che è San Giorgio in Bosco, i giusti sono sicuramente ben più di 10!

E poi impressiona la missione specifica che, pur nella varietà degli ordini e congregazioni, unifica tutti i "vocati", e che, per chi ha in mente il *Vangelo*, è pur sempre quella che discrimina nel giudizio ultimo. Mi riferisco al passo: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ero straniero e mi avete accolto... malato e mi avete visitato", ecc. Ecco, questi 200

non hanno avuto dubbi sul fatto che tutto quello che facevano "a uno solo dei fratelli più piccoli", lo facevano a Lui, cioè allo stesso Gesù (*Matteo*, 25,35-40). È per questo, infatti, solo per essere come Lui, che questi oltre 200 uomini e donne della misericordia sono andati in soccorso dei fratelli bisognosi; magari facendo "invidia" al clero. Parlo dell'invidia che faceva a un curato di campagna (secondo il romanzo di Georges Bernanos) "la piccola suora che parte alla mattina, contenta, verso i suoi marmocchi pidocchiosi, i suoi mendicanti, i suoi ubriaconi, e lavora a braccia piene sino alla sera. Dell'ingiustizia, vedi, lei se ne infischia" (p. 53 del *Diario*).

L'autore di questo libro va dunque ringraziato: attraverso il suo libro-testimonianza è ve-



nuta alla ribalta una Chiesa di cui ben pochi si sono accorti, perché ha operato nell'umiltà e nel nascondimento. È stata come una Chiesa di "scartati" che sono andati a sostenere altri "scartati" (la novità di papa Francesco parte da lontano); la chiamerei anche "Chiesa del silenzio" (ben altra cosa rispetto alla "sacristia d'Italia"), che è andata per il mondo e del mondo è stata lievito. Vorrei – lo dico come responsabile dell'Istituto di storia di Vicenza – che ogni paese della provincia di Vicenza facesse un libro come questo di Marcolongo: per dare voce a una Chiesa, che ha saputo coniugare, con il dono di sé, i due termini che ancor oggi ci si ostina a separare e anche a contrapporre: religione e civiltà.

Giorgio Cracco